## Manovra reazionaria del primo ministro inglese

# Heath convoca elezioni anticipate per tentare di sfruttare la crisi

**I conservatori sventolano gli spauracchi dello « stato in pericolo », del « disordine », dell'« estremismo » e del « terrorismo » utilizzando la situazione di crisi grave da essi stessi creata**

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA, 7

La Gran Bretagna sarà chiamata alle urne il 28 febbraio: i commentatori di ogni tendenza preannunciano già « le elezioni più drammatiche e più sporche » della storia inglese. Come si era previsto, Heath ha finalmente giocato la carta del voto concludendo una manovra autoritaria che era cominciata a metà novembre col tentativo di mascherare i propri errori dietro l'alibi della agitazione dell'industria del carbone. Il breve annuncio è venuto poco prima dell'una dal numero dieci di Downing Street. Lo scioglimento della Camera dei Comuni è stato formalmente richiesto per telegramma alla regina che si trova in Nuova Zelanda, e, dopo una visita in Canadà, farà ritorno solo il primo di marzo per l'insediamento del futuro governo. Il nuovo parlamento si riunirà il 12 marzo.

La campagna elettorale è praticamente cominciata a Westminster, con gli aspri scambi polemici durante il dibattito sulla situazione economica. Alle 3,15 Heath ha fatto ingresso in aula accolto dalle ironiche voci laburiste: « Ti sei arreso: dove è la tua bandiera bianca, Ted? ».

I più recenti sondaggi di opinione danno un vantaggio del 3% ai laburisti ma, — aggiungono — l'elettorato è incerto, il 20 30% dei voti è « fluttuante ». La « confusione », vera o artefatta, non sorprende: dopo due mesi e mezzo di « guerra psicologica » i conservatori intendono imporre un'improvvisa prova di forza nel bel mezzo di una crisi economica aggravata dalle loro stesse azioni.

Lo sciopero dei minatori poteva essere evitato e la vertenza avrebbe dovuto risolversi con quell'accordo salariale che presto o tardi dovrà pure venire firmato. Heath pretende una riconferma del suo mandato ma nessuno capisce perché il paese sia costretto a subire una fase dilaniante ed evasiva quando i veri problemi della ripresa economica e della giustizia sociale rimangono in attesa.

I termini del confronto verranno rovesciati: lo sbocco elettorale anticipato non è altro che l'autoconfessione del fallimento conservatore. Heath non ha niente da offrire salvo un passivo disastroso che intende mascherare sotto la cortina delle elezioni-paura. La « maggioranza silenziosa » viene chiamata a raccolta oggi perché nell'autunno prossimo o nella primavera del '75 la crisi sarà diventata ancora più pesante. Questa è la linea a cui si atterrà l'opposizione. Non sarà un compito facile rimontare la corrente della propaganda conservatrice che vorrebbe porre una inesistente questione istituzionale (« lo stato in pericolo ») agitare lo spettro del « disordine sociale » (scioperi), intorbidare le acque con la fantomatica ipotesi dell'« estremismo » e del « terrorismo ».

I laburisti diranno all'elettorato che non ci sono facili vie di uscita dalla congiuntura e non deve essere concesso a Heath di fabbricarsi una comoda scappatoia con gli strumenti della demagogia e dell'allarmismo. La parola d'ordine laburista è: « ritorno al lavoro », ripristino della normalità, dell'atmosfera serena e fattiva in cui sia possibile diradare le nubi sull'orizzonte nazionale e rilanciare un obbiettivo di sviluppo equilibrato economico e sociale. Sono in gioco i valori più alti della democrazia inglese. Da oggi tutto il movimento laburista e sindacale è mobilitato. Si sottolinea in particolare modo l'esigenza della vigilanza contro ogni attentato e provocazione.

Heath ha instaurato uno stile presidenziale e una tattica dei colpi di testa che è aliena alla tradizione britannica: motivo di più — si diceva stasera negli ambienti laburisti — per raddoppiare l'attenzione e non cadere negli inganni che certi modelli americani potrebbero trasferire in Gran Bretagna sull'esempio della campagna nixoniana contro McGovern. Più volte in questi mesi la stampa di ogni corrente si è domandata se esistesse e quanto fosse già estesa una « Watergate » britannica. I conservatori hanno già detto di prevedere un periodo di « eccezionale violenza » durante questa campagna elettorale.

Laburisti e sindacati, come hanno fatto in tutte queste settimane, riaffermano il metodo pacato e responsabile della verifica democratica sulla base di un programma imperniato sul potenziamento di tutte le risorse nazionali, sul rafforzamento della democrazia, l'intesa con le organizzazioni dei lavoratori e le riforme. Dove è il « disordire sociale » di cui parla Heath? Si tratta — per i conservatori — di crearlo sfruttando nei prossimi giorni tutte le occasioni di scontro, accentuando la pressione sui lavoratori in sciopero (ferrovieri e minatori), esasperando gli eventuali conflitti fra polizia e picchetti operai.

I conservatori si presentano al paese senza un programma, salvo il negativo bilancio degli ultimi quattro anni e il volto nudo dell'« autorità » che vorrebbero difendere adesso con un meccanismo di forza. Hanno preparato questa consultazione come una campagna militare. Governano con le leggi eccezionali, i decreti e i poteri di emergenza. L'esercito è tuttora in stato d'allarme agli aeroporti. Le manovre — non a caso — si intensificano proprio oggi lungo il perimetro e le piste di atterraggio di Heathrew con la consueta giustificazione del « terrorismo » (il sequestro nel Kuwait e il precedente attentato a Singapore).

Continua anche la guerra diplomatica: Heath ha scritto ai minatori consigliandoli di sospendere lo sciopero durante le elezioni. Il presidente Corvales ha risposto che, a suo parere, la proposta poteva essere presa in considerazione. I dirigenti del NUM (sindacato dei minatori) dovranno decidere domani. Alcuni componenti dell'esecutivo hanno già detto che: « sospendere lo sciopero in questo momento significherebbe soggiacere al ricatto politico del governo ».

**Antonio Bronda**

## Si conclude la vicenda dei terroristi

**Si sta avviando a conclusione la duplice vicenda dei terroristi di Singapore e del Kuwait. I quattro terroristi che a Singapore si erano impadroniti di una nave traghetto dopo aver tentato di far saltare un deposito della Shell hanno infatti liberato i loro tre ostaggi e sono saliti a bordo di un aereo giapponese che ha subito preso il volo per il Kuwait. Qui dovrebbe avvenire la seconda fase dell'operazione, decisa dopo lunghe e snervanti trattative: i quattro (due palestinesi e due giapponesi) dovrebbero unirsi ai loro amici che occupano l'ambasciata giapponese, i cui locali dovrebbero essere infine sgomberati. Nel frattempo, anche quattro ostaggi trattenuti nell'ambasciata (tre impiegate arabe e un fattorino pakistano) sono stati rilasciati. NELLA FOTO: due delle impiegate mentre escono dalla sede diplomatica.**

## Paolo VI discute su Gerusalemme col ministro degli esteri del Libano

Paolo VI ha ricevuto, ieri in Vaticano, il ministro degli esteri del Libano.

Sul colloquio non è stato emesso alcun comunicato, ma, secondo gli osservatori, sono stati discussi gli sviluppi politici e diplomatici della situazione mediorientale con particolare riferimento al futuro assetto di Gerusalemme e al problema dei palestinesi.

Proprio sullo atteggiamento della S. Sede su questi due problemi, il portavoce vaticano, prof. Alessandrini, ha rilasciato una dichiarazione per « chiarire talune forzature » contenute in una intervista da lui rilasciata e pubblicata il 5 febbraio dal giornale israeliano *Haaretz*. Secondo questo giornale il portavoce vaticano avrebbe detto che « l'internazionalizzazione di Gerusalemme non è oggi una soluzione realistica » e che « il Pontefice appoggia le aspirazioni *umanitarie* e *non politiche* dei palestinesi ».

Il prof. Alessandrini precisa che la sua dichiarazione non poteva non riflettere quanto Paolo VI disse nel discorso ai cardinali il 21 dicembre e successivamente, e cioè, mentre viene « escluso che nell'atteggiamento della S. Sede vi sia stato un qualsiasi mutamento sulla questione di Gerusalemme », il Vaticano farà « conoscere il suo punto di vista in proposito nei debiti modi e al momento opportuno ».

Infine, Alessandrini nega di « aver sottovalutato le aspirazioni e i diritti legittimi della popolazione palestinese, ai quali il Santo Padre si è più volte riferito ».

## Riunione a Bucarest dei ministri del Patto di Varsavia

BUCAREST, 7

(S.G.) — Con un breve comunicato diffuso in serata è stato reso noto che, nei giorni 6 e 7 febbraio, si è svolta a Bucarest la riunione ordinaria del Comitato dei ministri della Difesa dei paesi membri del Patto di Varsavia. Alla riunione hanno partecipato i ministri della Difesa dei sette paesi membri nonchè il comandante supremo ed il capo di Stato maggiore delle forze armate riunite, maresciallo Yakubovski e Stemenko.

Il Comitato ha preso in esame problemi relativi alla corrente attività degli organi militari dell'organizzazione. La seduta — riferisce l'AGERPRESS — si è svolta « in una atmosfera amichevole e nello spirito della reciproca comprensione di tutti i partecipanti ». Sui problemi discussi, sono state adottate delle decisioni «stabilite d'accordo» e sulle quali non vengono forniti particolari.

## Oggi a Roma il presidente messicano Echeverria

Luis Echeverria Alvarez, Presidente degli Stati Uniti del Messico, giunge oggi in Italia per una visita ufficiale al nostro paese su invito dell'on. Leone. Il presidente messicano, dopo aver visitato in mattinata gli stabilimenti dell'Italsider a Taranto, giungerà alle 16 all'aeroporto di Ciampino Ovest, dove sarà ad attenderlo il capo dello Stato. I colloqui tra i due statisti cominceranno al Quirinale nel pomeriggio alle 17,30 e proseguiranno successivamente con la partecipazione dei ministri degli esteri italiano e messicano e delle rispettive delegazioni.

In serata il Presidente Leone offrirà un pranzo in onore dell'ospite, durante il quale vi sarà il consueto scambio di saluti.

Direttore
**ALDO TORTORELLA**
Condirettore
**LUCA PAVOLINI**
Direttore responsabile
**Alessandro Cardulli**

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

**L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale numero 4555
**DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 5950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA'** (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - **ABBONAMENTO a 6 NUMERI: ITALIA** annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. **ESTERO** annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. **ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA** annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. **ESTERO** annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. **PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono - 688.541-2-3-4-5. TARIFFE** (a mm. per colonna) **Commerciale. Edizione generale:** feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-500. Ediz. Italia centro - meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova-Liguria lire 150-200; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., sEmilia - Romgna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - **PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE:** Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

**Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19**

## Un'importante iniziativa che va nel senso della pace

# L'EGITTO HA COMINCIATO I LAVORI PER RIAPRIRE IL CANALE DI SUEZ

**Due fasi fondamentali: 1) sgombero e dragaggio della via d'acqua per riportarla al livello di efficienza del 1967; 2) ampliamento e approfondimento per permettere il passaggio delle petroliere giganti - Prevista la partecipazione finanziaria e tecnica di varie nazioni - La rivolta militare in Giordania**

IL CAIRO, 7

Il quotidiano egiziano *Al Ahram* annuncia stamane l'inizio (oggi stesso) dei lavori per la riapertura del Canale di Suez. La primissima fase consisterà nella ricerca ed eliminazione delle mine e di altri ordigni esplosivi deposti deliberatamente dagli eserciti sulle sponde e nelle acque, o caduti e non esplosi durante i combattimenti. Questi lavori saranno eseguiti da reparti specializzati dell'esercito. In seguito si procederà ad un inventario di tutti gli ostacoli che ostruiscono la via d'acqua: le navi immobilizzate fin dalla guerra del giugno 1967, le chiatte, i rimorchiatori e i pontoni affondati, i relitti di aerei, i ponti crollati, e così via. Le quindici navi di otto paesi diversi rimaste bloccate ma in grado di galleggiare lasceranno il Canale con i propri motori, o rimorchiate. Eliminati gli ostacoli, sarà effettuato il lavoro di dragaggio per riportare la via d'acqua, oggi parzialmente insabbiata, alla profondità di undici metri e mezzo, necessaria per permettere il passaggio di navi fino a 70 mila tonnellate, a pieno carico.

Questa fase dei lavori che riporterà il Canale alla stessa efficienza del 1967 sarà completata — affermano le autorità egiziane — entro sei mesi. Ma nel frattempo la tecnica navale è andata avanti. Sono state costruite (anche a causa, appunto, della chiusura del Canale di Suez) petroliere giganti, che hanno un pescaggio e un'ampiezza maggiori. Bisognerà quindi procedere a lavori per l'ampliamento e l'approfondimento della via d'acqua (prima fino a 15 metri, per consentire il transito alle navi da 150 mila tonnellate, poi fino a ventun metri, per permettere il passaggio dal Mar Rosso al Mediterraneo e viceversa alle petroliere giganti da 270 mila tonnellate).

Il ripristino del Canale al livello di efficienza di sette anni fa richiederà una spesa di circa 75 milioni di sterline egiziane, pari, al cambio ufficiale, a 112 miliardi di lire. La « messa al passo » della via d'acqua con i tempi moderni costerà mezzo miliardo di sterline egiziane, pari a 750 miliardi di lire.

Su istruzioni del vice primo ministro Abdel Kader Hatem — afferma *Al Ahram* — il presidente dell'Ente del Canale, Masciur Ahmed Masciur, avvierà conversazioni con diversi paesi e con banche straniere, che già hanno offerto finanziamenti. Una parte delle attrezzature sarà comprata all'estero. Fra gli stati interessati a partecipare all'impresa figurano la Francia, la RFT, gli Stati Uniti, il Giappone, l'Italia; fra le banche, quella internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo. In ambienti governativi egiziani si è anche parlato di un'offerta giapponese (140 milioni di dollari) e di un'altra sovietica.

Negli ambienti vicini all'Ente del Canale si parla già di contratti con ditte specializzate jugoslave e tedesco-occidentali (lavori di dragaggio saranno effettuati dalla Brodospas belgradese in collaborazione con la Ulrich Harms).

Per quanto riguarda il diritto delle navi israeliane di attraversare anch'esse il Canale, al Cairo si afferma che la questione dipenderà in gran parte dal modo come andranno avanti e si concluderanno i negoziati di pace arabo-israeliani. Se non ci sarà la pace il giorno in cui il Canale sarà riaperto al traffico — ha già detto Sadat — alle navi battenti bandiera israeliana non sarà permesso di passare. Inoltre, non potrà esservi la pace (una pace *de jure*, oltre che *de facto*) se gli israeliani non si ritireranno da tutti i territori occupati nel 1967.

* * *

BEIRUT, 7

Nonostante l'aumento delle paghe ordinato da re Hussein, la ribellione di una parte delle truppe giordane continua, secondo notizie sfuggite alla censura e giunte nella capitale libanese. Secondo l'agenzia palestinese WAFA, i reparti ribelli avrebbero circondato l'unica raffineria di petrolio della Giordania, la sede centrale della radio, il quartier generale dell'esercito ed una delle residenze del re. Numerosi ufficiali sarebbero stati arrestati. Sarebbero avvenuti alcuni scontri a fuoco.

Sempre secondo l'agenzia ed alcuni giornali libanesi, alla rivolta prenderebbero parte la brigata corazzata che ha combattuto in Siria contro gli israeliani, ed un reggimento. Capo della rivolta sarebbe il gen. Khaled Haghug. I ribelli chiederebbero: paghe più alte, la destituzione del capo di SM Ben Sciaker, le dimissioni del governo, la formazione di un governo militare, lo scioglimento del parlamento e l'acquisto di armi moderne (missili antiaerei e anticarro sovietici, che si sono dimostrati efficacissimi durante la guerra di ottobre).

## Imminente formazione di un governo palestinese?

IL CAIRO, 7.

Da un'inchiesta condotta dall'agenzia « Associated Press » risulterebbe che i palestinesi annunceranno la formazione di un governo in esilio fra poche settimane, per partecipare alla conferenza di pace di Ginevra. Questa decisione contrasterebbe con le deliberazioni dell'ultima riunione del Consiglio nazionale palestinese, riunitosi al Cairo un anno fa per unificare la lotta contro Israele. Intervistando i palestinesi in Egitto, Libano e Cisgiordania, l'AP scrive che è emerso un nuovo atteggiamento molto diverso rispetto a prima della guerra di ottobre.

## Prossima visita di Ceausescu a Tripoli

BUCAREST, 7

*(s.g.)* Il presidente Ceausescu effettuerà prossimamente una visita ufficiale in Libia su invito di Gheddafi. L'annuncio diramato questa sera a Bucarest afferma che il viaggio sarà effettuato durante questo mese. Secondo alcune fonti diplomatiche la visita a Tripoli dovrebbe rientrare in un viaggio che oltre alla Libia, comprenderebbe anche il Libano e la Siria. Secondo le stesse fonti Ceausescu potrebbe iniziare il suo tour all'inizio della prossima settimana.

## Polemica dichiarazione di Mindszenty

VIENNA, 7.

Il card. Mindszenty ha dichiarato di « non aver mai abdicato all'ufficio arcivescovile, nè alla dignità di primate di Ungheria. La decisione è stata presa dalla S Sede soltanto ».

Del resto Paolo VI aveva dichiarato di essere giunto « nella determinazione di rendere vacante la sede arcivescovile di Esztergom in considerazione di esigenze pastorali e dopo un ampio carteggio » con Mindszenty.

La dichiarazione di Mindszenty è stata fatta leggere alla stampa, in tedesco e in ungherese, dal suo segretario dopo che il cardinale aveva informato il nunzio a Vienna, mons. Opilio Rossi.

## Commento alla visita di Breznev

# Esaltata da Castro la solidarietà fra Cuba e l'URSS

L'AVANA, 7

Il primo ministro cubano Fidel Castro ha definito la settimana del soggiorno di Breznev a Cuba « una settimana di gioie e di vittorie ». In una intervista all'agenzia sovietica « Novosti » Fidel Castro ha dichiarato che la visita di Breznev « è divenuta il punto culminante di tutto il quindicennale periodo delle nostre relazioni, l'apice dell'amicizia, della fratellanza, della collaborazione, esistenti tra Cuba e l'Unione Sovietica, una beninsima testimonianza del rafforzamento e consolidamento delle relazioni tra il Partito comunista dell'Unione Sovietica e il Partito comunista di Cuba, tra i popoli sovietico e cubano ».

« Le nostre relazioni si sviluppavano assai bene anche prima — ha aggiunto Fidel — sotto tutti gli aspetti, ma a noi sembra che, grazie a questa visita, i dirigenti sovietici hanno potuto avere un'impressione diretta e personale sul nostro paese e sulla nostra rivoluzione. Dal nostro punto di vista, ciò è stato, in primo luogo, una espressione dell'immensa riconoscenza, che il nostro popolo ha verso l'Unione Sovietica per l'aiuto decisivo datoci in questi anni, un'espressione dei sentimenti internazionalisti del popolo cubano e della solidità ideologica della rivoluzione cubana, basata saldamente sui principi del marxismo leninismo ».

Il Primo ministro cubano sottolinea quindi, i « mutamenti avvenuti nella coscienza del popolo » e si dichiara impressionato « dalla sua maggiore cultura politica, dai suoi profondi sentimenti rivoluzionari, di fratellanza di solidarietà ». In nessun altro paese dell'America latina afferma Fidel « il popolo è così unito, politicamente preparato, pieno di ottimismo e di entusiasmo rivoluzionario »

Fidel Castro — che ha rilevato anche la popolarità immediatamente conquistata da Breznev fra i lavoratori cubani — ha ricordato il debito di Cuba verso il popolo sovietico: « E' stato il popolo sovietico — ha detto — che ci ha aiutato a respingere l'aggressione imperialistica. La nostra rivoluzione sarebbe stata destinata alla sconfitta senza l'aiuto dell'Unione Sovietica. Il soccorso dell'Unione Sovietica è stato decisivo quando il nostro paese ha dovuto risolvere una questione di vita o di morte ».

# Nel vago le conclusioni dei « 4 »

*(Dalla prima pagina)*

pagno Natta, con una dichiarazione all'agenzia *Italia*, rilevava che la circolazione a targhe alternate non è « *una via agibile* », poichè « *crea difficoltà enormi per tutta una serie di categorie per le quali l'automobile non è solo un mezzo di trasporto ma un mezzo di lavoro che deve essere compiuto tutti i giorni e non a giorni alterni* ». Il compagno Barca precisava che si trattava di una soluzione irrazionale e sbagliata: « *meglio* — soggiungeva — *una forma semplice ed equa di razionamento attuando per l'immediato misure tendenti a scoraggiare la circolazione nei centri storici e, fermo restando il ripristino della circolazione domenicale, ad inasprire qualche altra misura, come ad esempio quella dei limiti di velocità* ».

Nel tardo pomeriggio di ieri, come abbiamo detto, tanto la presidenza del Consiglio quanto il PSI e la DC hanno precisato che non era stata presa nessuna decisione in favore della circolazione a giorni alternati. La nota di Palazzo Chigi ricorda che occorre un risparmio nel consumo di benzina di « *apprezzabile consistenza* », e che a tal fine lo « *strumento più logico e peraltro di non facile predisposizione è senza dubbio il razionamento* », la cui « *seria preparazione* », comunque, non è prevedibile prima della fine di aprile.

In questo quadro, afferma il governo, è emerso al « vertice » l'orientamento sia per « *un maggiore rigore restrittivo per quanto riguarda la circolazione nei centri storici, sia di adottare sperimentalmente il sistema dell'alternanza delle targhe* ». « *Tale ipotesi* — afferma la nota ufficiosa di Palazzo Chigi —, *di cui è teoricamente immaginabile un'applicazione tra un massimo e un minimo, deve essere peraltro ancora approfondita e definita in concreto e nell'intensità e nei dettagli tecnico-operativi, tenendo conto ovviamente del risparmio da conseguire nei consumi e delle obiettive esigenze soprattutto di quanti usano la macchina per ragioni di lavoro* ». Il governo conferma, comunque, che in materia non è stata presa « *nessuna decisione operativa* »; e per domenica resta intanto in vigore il divieto di circolazione. Dalla nota di Palazzo Chigi si capisce — tra le molte altre cose — che il sistema delle targhe alterne potrebbe essere usato non per tutti i giorni, come era stato detto in un primo momento, ma solo per la domenica e il sabato (o la domenica e il lunedì).

Dopo la nota governativa, le agenzie di stampa ne hanno diffusa anche una del PSI, la quale precisava che il « vertice » aveva preso in esame « *varie proposte* » senza tuttavia adottarne alcuna: toccherà al Consiglio dei ministri prendere la decisione, scegliendo tra le varie ipotesi. Anche la DC precisava, sulla scorta della dichiarazione dell'altro ieri di Fanfani, che « *nelle riunioni di Villa Madama non erano state prese decisioni a questo riguardo, ma esaminate ipotesi e proposte demandando poi al Consiglio dei ministri il compito di decidere* ».

Tra i commenti al « vertice » spiccano, naturalmente, quelli di alcuni esponenti del PSI e della DC. Tra i socialisti, l'on. Vittorelli ha detto che è importante il fatto che la DC e il PSI si siano nuovamente impegnati a « *garantire la stabilità politica democratica, a costo di un faticoso compromesso sulle concrete questioni economiche* ». L'on. Manca ha detto che l'intesa raggiunta « *va accolta positivamente pur non sottacendo che su punti importanti la linea socialista ha trovato solo parziale accoglimento* ».

Anche l'on. Galloni, della sinistra dc, ha parlato di « *faticoso compromesso* », ed ha aggiunto che un rinsaldamento dell'attuale maggioranza governativa non si potrà avere se non quando « *si avrà il coraggio di guardare in faccia i problemi gravi del Paese* ».

**DC E PSI** La DC ha annunciato la riunione della Direzione per domani.

Il PSI ha tenuto ieri una assemblea nazionale dei segretari federali del partito, nel corso della quale hanno parlato De Martino, Nenni e Manca incaricato di coordinare l'attività socialista per il *referendum*.

De Martino non ha fatto riferimenti diretti al « vertice » ed ha sottolineato, in particolar modo, che quella del *referendum* è una campagna che avviene in una situazione difficile, e anche perciò « *può divenire un'ulteriore causa di aggravamento della crisi e delle tensioni* ». Il segretario del PSI ha detto che obiettivo della campagna del PSI è la difesa della laicità dello Stato, il preservamento della pace religiosa (« *che è un fatto storico acquisito per la Repubblica* »), la difesa della libertà di coscienza morale e individuale, un principio — ha osservato — « *che non può essere affidato a leggi coercitive dello Stato* ».

Alla questione del *referendum* sono state dedicate anche alcune dichiarazioni dell'on. Rognoni, basista, vicepresidente del gruppo dc della Camera. Egli ha detto che la campagna per il *referendum* non deve diventare « *obiettivamente lo scontro di due fronti politici contrapposti* ». Secondo l'esponente dc, quindi, si dovrebbe trattare di una campagna che, per la DC, dovrebbe marcare « *una netta differenziazione a destra, anche per la disponibilità che la DC deve avere fin d'ora*, ha detto ancora, *qualunque possa essere il risultato del referendum, per una normativa generale del diritto di famiglia che tenga presenti tutte le tensioni acuite nella campagna* ».

**REICHLIN** La Conferenza operaia del PCI si apre oggi a Genova, in un « *momento di estrema gravità* — scrive il compagno Alfredo Reichlin nell'editoriale dell'ultimo numero di *Rinascita* da oggi in edicola — *per la vita stessa della democrazia italiana* » e mentre ormai « *è chiaro che ci troviamo di fronte a un attacco aperto contro il tenore di vita dei lavoratori e delle masse popolari* ». La voce degli operai comunisti, il loro orientamento « *mai come in questo momento saranno ascoltati come il più forte, il più sicuro e — al tempo stesso — il più responsabile punto di riferimento. Il paese ne ha bisogno, ne ha bisogno la gente onesta che assiste sgomenta al fallimento, anche morale, delle vecchie classi dirigenti e alla prova grave di insipienza e di debolezza che viene da questo governo* ».

I comunisti — prosegue l'editoriale non si sottraggono affatto « *al compito — che sempre più sentiamo nostro, del movimento operaio — di rappresentare gli interessi generali del paese* ». Ma respingono « *gli appelli melliflui di Rumor, le minacce di Fanfani ai sindacati, le paternali di La Malfa Che significa fare appello al senso di responsabilità dei sindacati e del PCI quando non si vuole, o non si è capaci, di muovere un dito per impedire che i sacrifici siano riversati tutti sulle spalle dei lavoratori?* ».

« *La crisi* — conclude l'editoriale di *Rinascita* — *è molto profonda, e lo è perchè la società italiana vive un travaglio drammatico, quasi un trapasso. Si sgretola e declina l'egemonia politica e ideale delle vecchie classi dirigenti, scricchiola il vecchio blocco delle forze dominanti. Di qui la necessità, l'urgenza di costruire con la rapidità necessaria una nuova egemonia, e quindi una nuova direzione politica. E ciò non potrà avvenire senza spostare in avanti i rapporti di forza nel paese, gli orientamenti delle grandi masse. Ecco il tema di fondo della Conferenza degli operai comunisti* ».

## Mancanza di soluzioni

*(Dalla prima pagina)*

*seria con adeguate misure di rinnovamento.*

*Sulla vitale questione dei prezzi, ad esempio, il compromesso appare particolarmente confuso ed evanescente. Non avendo adottato la ragionevole proposta dei prezzi politici per un circoscritto gruppo di generi di primissima necessità (pane, pasta, latte, zucchero, olio), provvedimento che avrebbe rappresentato un argine importante contro la corsa generalizzata del carovita, il « vertice » ha deciso di creare un fondo per l'acquisto di prodotti alimentari allo scopo di contenerne i prezzi di vendita al pubblico. Il fondo è peraltro di limitata consistenza, il meccanismo per la sua utilizzazione resta indeterminato, incerti i presumibili effetti.*

*Il governo pare poi tuttora orientato a procedere a ulteriori rincari dei carburanti. Va detto con forza che nessun aumento può essere accettabile finchè è in vigore l'attuale sistema di accertamento dei costi: come l'esplodere dello scandalo petrolifero dimostra con palmare evidenza. Occorre dunque istaurare un nuovo sistema, che consenta un attivo controllo e una verifica reale dei costi, dei ricavi, dei profitti.*

*Quanto alle restrizioni sui consumi, l'idea della circolazione a targhe alternate, non appena prospettata, ha suscitato critiche pressochè unanimi. E' una misura praticamente inattuabile, che creerebbe solo ulteriori problemi e ragioni di malcontento. Un comunicato ufficioso ha affermato ieri sera che tale proposta è ancora da studiare e definire: si auspica che venga definitivamente lasciata cadere. Meglio, allora, mettere a punto una forma equa e possibilmente semplice di razionamento, che lasci libero il cittadino di amministrare l'uso della macchina. Abolito l'ormai insostenibile blocco totale domenicale, si proceda — come abbiamo sostenuto fin dall'inizio — a provvedimenti organici volti a chiudere i centri storici, a scoraggiare il traffico privato negli agglomerati urbani, a sviluppare davvero e permanentemente l'impiego dei mezzi collettivi di trasporto.*

*Sono solo alcuni esempi. Ma è su tutto l'insieme delle questioni riguardanti l'inflazione, l'orientamento degli investimenti, le priorità economiche, i grandi consumi sociali, che l'esito del « vertice » appare profondamente incerto e deludente. Il governo va ora a un confronto con le organizzazioni sindacali, nel quale tali problemi di fondo torneranno in piena evidenza. L'esito di questo confronto sarà, ovviamente, di grande importanza. Lo stato d'animo e la volontà di lotta delle masse lavoratrici sono sufficientemente dimostrati dai grandi movimenti di lotta che investono in queste ore i fondamentali centri produttivi del paese.*

# La conferenza operaia del PCI

*(Dalla prima pagina)*

ne: quelli che più pesano sulle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse popolari. Lotte di fabbrica, lotte nella società, lotte per una nuova direzione politica: la consapevolezza della necessità di uno stretto intreccio fra questi tre momenti è venuta fuori con forza nel dibattito. E' il segno della crescita della coscienza politica della classe operaia, una crescita maturata attraverso le esperienze di anni ed anni di lotta.

Genova democratica e antifascista prepara a questo importante avvenimento una accoglienza adeguata. Il partito i compagni genovesi sono fortemente mobilitati da diversi giorni. Realizzare l'imponente struttura di servizi, logistici e di trasporto, non è stata impresa facile. Il primo grosso problema da risolvere era quello della sede vera e propria della Conferenza. Nel breve spazio di due giorni si è dovuto trasformare uno stadio coperto per renderlo funzionale ad accogliere circa seimila persone. Vogliamo portare un solo esempio « tecnico »: il pavimento del Palazzo dello Sport è occupato da una pista di tartan. Una parte di questa è stata rimossa mentre tutto il rimanente è stato coperto con delle stuoie. Il palco della presidenza, le due tribune dove troveranno posto gli invitati sono state allestite con tubi Innocenti. Nelle zone perimetrali sono sorti i « box » per gli uffici e per i servizi interni della Conferenza.

Circa 800 compagni di 54 sezioni genovesi sono già impegnati per il servizio d'ordine. Altri se ne aggiungeranno nelle prossime ore, prima dell'inizio dei lavori, per raggiungere la cifra di 1200 compagni. Una cinquantina di compagne svolgeranno servizi di assistenza in sala, una trentina lavoreranno come dattilografe.

Altri due problemi di non secondaria importanza sono stati affrontati dai compagni della Federazione di Genova: quelli relativi all'ospitalità ed al trasporto dei delegati. Alle stazioni Principe e Brignole funzioneranno speciali uffici d'informazione, curati dai compagni ferrovieri. Sono state prese inoltre iniziative per rendere più facili gli spostamenti urbani ed extraurbani dei delegati. L'azienda municipale di trasporto, dietro richiesta della Federazione, si è impegnata ad intensificare le linee in coincidenza con gli orari in cui si articoleranno i lavori. Ai partecipanti alla Conferenza verranno rilasciati biglietti di circolazione al prezzo di 200 lire, valevoli da venerdì a domenica.

Anche la ricerca degli alberghi non è stata facile. La disponibilità genovese non è molto larga. In collaborazione con l'Italturist è stato provveduto fissando sedi anche a Santa Margherita, Rapallo, Camogli, Recco, Cavi di Lavagna

# Petrolieri: gli atti a Roma

*(Dalla prima pagina)*

stretta conclusiva, non si esclude che prima di questo tirare le somme abbiano luogo altri accertamenti in città presso taluni uffici e istituti.

A questo punto occorre riferire altre notizie che consentono di completare il quadro e di intuirne anche i colori futuri. La prima di queste notizie, proveniente da Roma, dice che la Procura della Repubblica della capitale, appena investita delle indagini, ha mosso le prime pedine; oggi il sostituto procuratore Del Vecchio — uno dei cinque sostituti chiamati a collaborare alle indagini dirette dal procuratore della Repubblica dottor Siotto — ha interrogato un funzionario dell'Unione petrolifera che era incaricato delle relazioni tecniche per il ministero; quelle relazioni che erano alla base della determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi e che oggi servono a stabilire se e come è avvenuto il reato di aggiotaggio.

Insieme a questa, il dell'inizio della prima linea di difesa da parte dei petrolieri implicati nella vicenda. La documentazione raccolta dai pretori genovesi e dal loro collega romano è tale che i petrolieri si sono subito rassegnati a rinunciare a difendersi (o almeno questa è l'impressione) dall'accusa di aver corrotto funzionari ministeriali e uomini di certe forze politiche, ma in compenso hanno accennato a muoversi su altre due linee. La prima di esse è stata quella tesa a capovolgere la situazione affermando che non si è trattato di corruzione operata da loro ma — al contrario — di una sorta di taglieggiamento, di ricatto, operato ai loro danni dalle «controparti» e da essi subito. La seconda linea difensiva che si sta delineando è quella di tirarsi da parte per quanto riguarda le responsabilità personali e addossare la colpa all'Unione petrolifera.

In altri termini, i petrolieri sarebbero orientati a sostenere che essi si sono limitati a versare determinate somme, proporzionali al fatturato delle varie imprese, alla loro Unione per ajutarla nella sua politica petrolifera che doveva essere — e ovviamente era — vantaggiosa per tutti. Se poi l'Unione, per perseguire questa politica, riteneva di dover utilizzare le somme messe a disposizione in modo non del tutto ortodosso, loro non ne sapevano nulla e quindi non possono essere accusati di niente: se corruzione c'è stata l'ha operata l'Unione e non loro.

Una linea di difesa come un'altra, che mette nei guai — però — alcuni dei personaggi implicati nella vicenda (i dirigenti dell'Unione, appunto) che difficilmente potranno essere indotti a sacrificarsi per il bene della categoria. Anche perché, se i reati di cui si parla saranno provati, le pene relative non sono da Pretura: sono da Procura della Repubblica. Si tratta di anni e parecchi.

## CAMPINI MADDALENA

A due anni dalla morte la ricordo con immutato affetto a tutti coloro che la conobbero.

Offro L. 10.000 all'Unità.